

I Narratori /25

Carolina Torre

**E... tra le nuvole
compare l'arcobaleno**

Il ritratto di un'epoca in racconti brevi

Edizioni dell'Ippogrifo

© 2024 – Tutti i diritti sono riservati –

ISBN 978-88-31995-33-7

Impaginazione

Giuseppe Ferrentino

In copertina opera di Costantino Giovine

Edizioni dell'Ippogrifo sas

Via Marcullo 39 d 84087 Sarno (Sa)

Info 081 5177000 – 347 0503455

info@edizionidellippogrifo.it

www.edizionidellippogrifo.it

seguici su *Facebook* e su *Instagram*

1985/2024 Trentanove anni di editoria

A papà che mi sorride da lontano

I

La storia, ci insegnano, si ripete con una cadenza regolare.

Basterebbe ricordarsi dell'esperienza compiuta per non ripetersi. Ma ciò non rientra tra le virtù umane.

Quanto fremore tra la gente radunata in piazza, incurante della pioggia battente.

Da ogni angolo si intravedevano striscioni variopinti e qualche bandiera faceva capolino dietro gli ombrelli aperti.

I manifesti che annunciavano a caratteri cubitali lo sciopero generale, affissi sui muri delle strade già da qualche giorno, attiravano l'attenzione dei passanti.

Nella piazza adiacente che ospitava il vecchio e prestigioso liceo ginnasiale G.B. Vico c'era molta confusione. Gli studenti avevano deciso di aderire allo sciopero e distribuivano volantini.

Dal balcone centrale, posto al primo piano, il preside seguiva la scena preoccupato.

Intanto erano arrivati studenti dagli altri istituti superiori e la piazza era stracolma di giovani con in mano tazeobao colorati e qualcuno aveva con sé il megafono.

Era una fredda mattina di gennaio.

Anche le fabbriche scioperavano quel giorno e si andava a gridare per cambiare il mondo.

Luca, con la macchina fotografica al collo che sfiorava la sua lunga barba rossiccia, si aggirava curioso tra la folla per cogliere gli scatti più belli di quella giornata.

Aveva vent'anni ed era bellissimo nei suoi jeans scoloriti e tutte le ragazze ne erano innamorate.

Il corteo si incamminò urlante lungo le strade e giunse sempre più folto alla fine del percorso.

Ormai aveva smesso di piovere, ma la strada era piena di pozzanghere.

Qualche auto passava in tutta fretta e, incurante, schizzava l'acqua delle pozzanghere sui passanti.

I manifestanti cominciarono a piegare le bandiere e gli striscioni e a salutarsi.

Marielle, infreddolita e con le polacchine inzuppate, salutò i suoi amici e si avviò verso casa.

Aveva da poco compiuto sedici anni ed aveva dei lunghi capelli ricci che le incorniciavano il viso e di cui andava fiera.

Luca aveva scattato moltissime foto durante la manifestazione e il pomeriggio successivo le mostrò soddisfatto ai compagni che le sistemarono sui muri della stanza in cui ci si riuniva.

Mauro fu il primo a prendere la parola in assemblea.

Era considerato il leader, forse perché bravo con le parole che scandiva con tono fermo e pacato al tempo stesso. Aveva il fascino dell'intellettuale.

Marielle si era seduta in fondo alla stanza, un po' intimorita ma convinta di trovarsi al posto giusto. I punti all'ordine del giorno non erano molti e furono approvati senza grosse discussioni.

«Ma tu come ti chiami?» scandì con la sua voce robusta Mauro, guardando attraverso i suoi occhialini tondi verso il fondo della stanza.

«Mi chiamo Marielle», rispose lei quasi tremante.

«Posso inserirti nel gruppo di lavoro del coordinamento studentesco?» domandò lui, sorridendole.

«Certo!» rispose lei, con aria decisa.

L'aria nella stanza era diventata irrespirabile per le tante sigarette fumate e uscire fu una vera liberazione.

Per fortuna non pioveva. E il cielo era già pieno di stelle.

«Non è tardi, ma è meglio tornare a casa» pensò Marielle.

Si alzò il cappuccio del montgomery, sistemandosi con le mani i ricci che le si erano impigliati negli alamari e, a malincuore, si allontanò salutandogli amici.

Doveva sbrigarsi, perché doveva studiare.

Era stata fuori tutto il pomeriggio e, come al solito, non aveva aperto un libro.

Era l'ultima cosa a cui pensava, eppure a scuola vantava ottimi voti in tutte le materie.

«Preferisco studiare di sera e ripetere al mattino presto a mente fresca» diceva Marielle ai suoi che spesso la rimproveravano per il suo metodo di studio poco ortodosso.

«Ho maggiore concentrazione in quelle ore» ribadiva Marielle. Lella era la sua migliore amica.

Si erano conosciute da piccole e non si erano più divise. Le elementari, le medie, il liceo sempre insieme.

Si volevano un gran bene.

Lella aveva gli occhi verdi da cerbiatta ed un fisico da pin up.

«Scendi? Sei pronta? Muoviti!» ripeteva ogni mattina Lella, quando passava a prendere Marielle che abitava vicino, per andare insieme a scuola.

Ma puntualmente arrivavano tardi, quando ormai la campanella era già suonata e tutti erano già in classe.

Allora, dovevano prima convincere Mario, il bidello del liceo, che non voleva farle entrare, e poi, sentire la ramanzina del vecchio professore di italiano e latino che, ogni volta, minacciava di mandarle dal preside, ma che poi Lella riusciva a dissuadere dal proposito con una balla inventata al momento.

Lella era sempre molto convincente con i professori e con il preside, per questo i compagni di classe la adoravano.

Italiano quasi sempre alla prima ora.

Bisognava prendere appunti della lezione e non era facile sottrarsi all'obbligo.

Il vecchio professore, austero ma di buon cuore, non transigeva, voleva che si ripetessero proprio le sue parole e non amava commenti dottrinali.

Usava sempre un linguaggio aulico e molto appropriato quando spiegava.

Declamava i versi della *Divina Commedia* a memoria, rappresentando i personaggi dell'*Inferno* con le parole e con la gestuali-

tà, come un vero attore di teatro, ponendosi al centro della scena per attirare l'attenzione della sua platea che lo ascoltava muta...

«... Noi leggiavamo un giorno, per diletto,
Di Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo, e senza alcun sospetto.
Per più fiate li occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci 'l viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo, il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò, tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro, e chi lo scrisse.
Quel giorno più non vi leggemmo avante. ...»

... e Marielle e Lella restavano ogni volta incantate.